

# Storia e preistoria della oreficeria piemontese

*Pochi e non troppo conosciuti, i reperti artistico-artigianali del Piemonte descrivono l'evoluzione sociale e culturale del territorio.*

*di Franco Cantamessa*

Per poter analizzare l'arte e l'artigianato romano nel Piemonte, occorre avere ben presente quali furono le civiltà e le culture che interessavano il territorio prima della conquista romana.

Occorre valutare quali siano le connessioni dell'arte e dell'artigianato locale con la civiltà romana che vi si sovrappose e cioè se la produzione artistica piemontese delle origini ha avuto una specificità e rilevanza culturale sufficiente a lasciare una traccia indelebile di sé, anche dopo la colonizzazione dei romani.

## La preistoria

Non esiste, diciamo subito, una quantità di materiale archeologico che consenta di trarre delle conclusioni definitive. Tuttavia, a partire dal neolitico, esistono testimonianze di popolazioni che colonizzarono le terre piemontesi: tanto per restare vicino a Valenza, a Castel Ceriolo (Alessandria) sono state rinvenute asce levigate appartenenti a quel periodo, come pure ad Alba, in Valsesia, a Susa, nel Biellese.

Nell'età del bronzo, i liguri, che dominavano buona parte del Piemonte, ci hanno lasciato incisioni rupestri di grandissimo interesse archeologico (Valle delle Meraviglie, Monte Bego), rappresentanti con sorprendente capacità di stilizzazione la loro vita di tutti i giorni, i buoi all'aratro, pugnali, figure umane in atteggiamenti ieratici e propiziatori. Questi graffiti rappresentano uomini, cose ed animali, con una «visione» dall'alto, come si trattasse, per fare un esempio, di tracciare la cartografia di un territorio. La bidimensionalità, tuttavia, non nuoce alla precisione del segno descrittivo che, anzi, acquista un valore documentaristico che senz'altro serviva a quelle popolazioni anche per tramandare ai posteri le loro conoscenze.

Malgrado ciò, occorre aggiungere che si trattava di popolazioni piuttosto refrattarie ad assimilare le altre culture: per la cronaca, ricordiamo che Valenza fu popolata in origine dai Liguri, ma non per questo i Valenzani si dimostrarono in seguito chiusi agli apporti di altre culture!

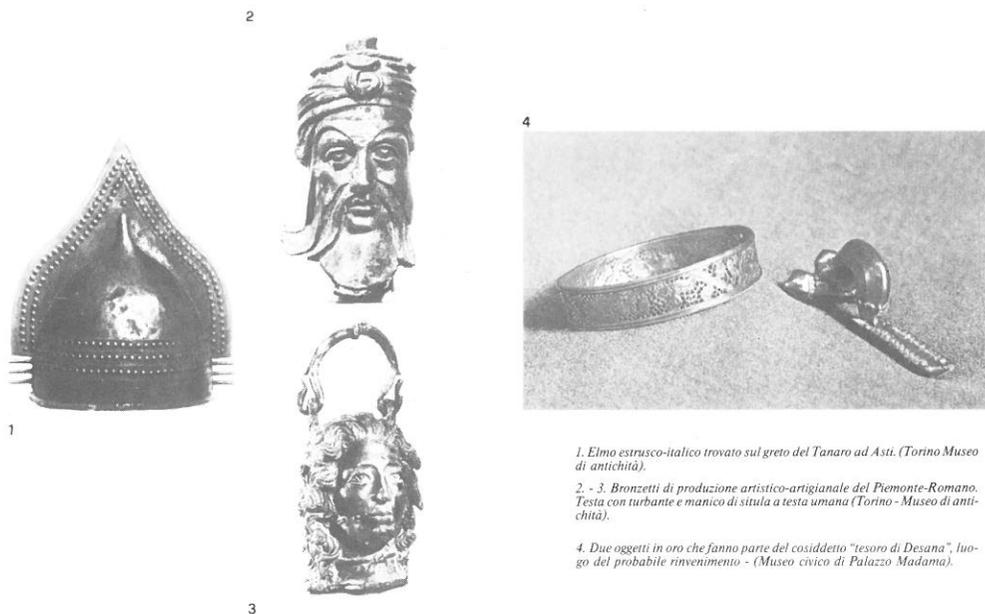
L'inizio del primo millennio avanti Cristo, coincide con l'età del ferro in tutta la pianura Padana. Nell'alto Novarese sono state rinvenute, nella zona di Golasecca, da cui il nome di Civiltà Golasecchiana, urne con disegni geometrici già evoluti stilisticamente, e poi oggetti ornamentali, collane, fibule, ecc. scoperte nei vasi fittili funerari. Da Castelletto Tici-

no, uno dei maggiori centri della cultura Golasecchiana, proviene un lebeta (calderone per l'acqua) decorato con cavalli e grifoni alati con tanto di lingue pendenti, corna e code rialzate che insieme con l'elmo ritrovato ad Asti sul greto del Tanaro, del VII sec. a.C., e ad altri interessantissimi reperti, dimostrano l'influenza dell'arte etrusca, e quindi dell'esistenza di probabili rapporti commerciali con l'Italia Centrale Tirrenica prima della romanizzazione.

Ma in quella parte del Piemonte occupata dalle popolazioni liguri, l'influenza etrusca non pare sia giunta, proprio perché, per dirla con Tito Livio, queste genti erano «duri et agrestes».

All'inizio del IV sec. a.C. i Celti scesero dai passi alpini delle Alpi Occidentali, ed invasero la Pianura Padana. I Galli, così li chiamerà Giulio Cesare, lasciarono al loro passaggio, in Valle d'Aosta, in Valle di Susa, nel Biellese, numerosi reperti archeologici come bracciali (armille) anelli, monete, vasi, borchie per cavalli (falere), ecc.

La cultura celtica, più evoluta di quella ligure, lascia una traccia profonda in Piemonte che assimila dunque le esperienze anche artigianali ed artistiche di una civiltà nordica ben lontana da quella della classicità della Roma antica. Rapporti economici molto frequenti, siglano lo stretto legame dei piemontesi con culture transalpine.



1. Elmo etrusco-italico trovato sul greto del Tanaro ad Asti. (Torino Museo di antichità).

2. - 3. Bronzetti di produzione artistico-artigianale del Piemonte-Romano. Testa con turbante e manico di stivola a testa umana (Torino - Museo di antichità).

4. Due oggetti in oro che fanno parte del cosiddetto "tesoro di Desana", luogo del probabile rinvenimento - (Museo civico di Palazzo Madama).

## La civiltà romana

La necessità dei romani di controllare i passi alpini – la discesa di Annibale era stata un'esperienza traumatica – spinse Cesare a creare una

zona ben controllata e controllabile dal proprio esercito, ma fu con Augusto che la Cisalpina divenne un territorio integrato con quello Italo, attraverso una robusta rete viaria e la fondazione di nuove città. Dal nodo di Julia Derthona (Tortona), per fare un esempio vicino al nostro territorio, dove si intrecciavano la via Postumia, la Julia Augusta, l'Aemilia Scauri, partono numerose ramificazioni per Valentia (Valenza), Pollentia (Piacenza), Potentia, Industria ed Augusta Praetoria (Aosta).

Molti città piemontesi serbano ancora oggi un centro storico articolato sull'iniziale struttura urbanistica romana. È il caso di Segestum (Susa), Augusta Taurinorum (Torino), Augusta Praetoria, ove la struttura romana è talvolta sovrapposta al centro urbano celtico preesistente, mentre altre volte il centro storico è delineato con la struttura di un accampamento romano, con strade parallele intersecantesi ad angolo retto. Valentia era un castrum, cioè un accampamento militare messo a controllo del passaggio del Po per cui in antico aveva un centro storico sicuramente del tipo descritto. (Se si pone riferimento al quadro di Juan de la Corte, 1615, Valenza aveva una rete viaria «*Quadrettata*»).

### **La produzione artistico-artigianale del Piemonte Romano**

L'esistenza dunque di culture preesistenti a quella romana influenza anche tutta la produzione artistico-artigianale piemontese. Inizialmente è dato riscontrare, in tutta la produzione, segni evidenti della cultura celtica e di quella etrusca, successivamente quella romana ha il sopravvento. Tuttavia, nella produzione popolare, come sempre accade, sopravvivono tutti gli elementi delle precedenti esperienze artistiche. Non appena poi si affievolisce il potere di Roma, ecco che il rapporto mai interrotto con le culture precedenti, riaffiora con prepotenza.

Una produzione artistico artigianale tipica del Piemonte Romano è quella dei bronzetti. La relativa abbondanza dei reperti, in bronzo ed altri metalli, deve essere ricollegata proprio con la specializzazione artigiana che avevano raggiunto le popolazioni sottomesse dei Celti e degli Etruschi i quali, ricordiamo, con i Celti avevano rapporti culturali e scambi economici frequenti.

D'altro canto, le civiltà transalpine presentano gli stessi tipi di produzione, per cui ancora una volta sono dimostrate le connessioni «nordiche» della cultura piemontese. Un'altra produzione artigiana di notevole interesse è costituita dalle statuette in terra cotta, molto popolari e spontanee: si tratta di figure di madri, di famigliole, di animali domestici, cornucopie portafortuna, ecc. La rozzezza con cui sono modellate, nulla toglie al loro fascino «*näif*». Non mancano anche piccole sculture in ambra, la resina fossile color topazio proveniente dal lontano oriente per chissà quali vie.

Vetri e ceramiche, ritrovati un po' ovunque, sono testimonianza di una molto evoluta tradizione locale.

## La produzione d'oreficeria del Piemonte Romano

L'oreficeria è, come è noto, la più raffinata delle produzioni artigianali, ove veramente la barriera fra l'arte e l'artigianato si rende più fievole e difficilmente individuabile. Ma la sua caratteristica è anche quella d'essere oggetto di tesaurizzazione. Così, fin dall'antichità, la paura di calamità naturali, economiche o di invasioni, erano una potentissima molla per la produzione dell'artigianato orafo.

Naturalmente il discorso andrebbe ulteriormente ampliato ai valori magici dei gioielli e delle pietre preziose, al loro delineare il raggiunto stato sociale di chi li possedeva, alla simbologia religiosa ed astrologica di cui erano permeati. È interessante rilevare che i prodotti di oreficeria incominciano ad apparire in Piemonte nell'epoca del tardo impero, proprio quando le paure di invasioni e di crisi economica si facevano più concrete e prevedibili. È il caso del bracciale a forma di serpente ritrovato a Campore (Biella) e conservato al Museo di Antichità di Torino, in lamina d'oro incisa, di un anello nuziale con due figure, una maschile ed una femminile a formare il castone ecc. Quando qualche secolo più tardi, i Goti invasero i territori piemontesi, anche l'artigianato orafo subì un rinnovamento stilistico ed al gioiello in solo oro, recante incisioni di ispirazione classica, si sostituì, come in arte, il gusto spiccato per la policromia, attraverso i magici accostamenti delle gemme, degli smalti, delle paste vitree. Il così detto tesoro di Desana, scoperto nell'omonima località del Vercellese rappresenta, oltre che la più importante testimonianza d'oreficeria piemontese, anche una delle più ragguardevoli dell'intera Italia settentrionale. Un bracciale d'oro, di 26,50 grammi, reca traforati giri di pampini con frutti, amorini ed uccelli vari. Si tratta di una produzione che possiamo definire di transizione dall'arte tardo romana a quella dei Goti. I soggetti sono ancora tipicamente classici, ma il traforo crea nel gioiello un contrappunto cromatico evidenziante il disegno decorativo, che è indice di un progressivo mutamento di gusto. Decisamente di ascendenza barbarica sono invece gli orecchini in filigrana e la fibula rinvenuti a Torino (Lingotto), databili al VII sec. d.C. Il cromatismo non è evidente negli orecchini a pendente in filigrana, per l'assenza delle pietre che erano incastonate nei dischi superiori, ma è invece magnificamente risaltante nella policromia della fibula in smalto cloisonné e granati, a formare un disegno di perfetto geometrismo. Ancora del VII sec., un paio d'orecchini (mancante dei pendenti) ed una collana in pasta vitrea, e pietre di vari colori, testimoniano l'esistenza di un artigianato più popolare, dunque più povero intrinsecamente, ma non per questo meno ricco di accostamenti cromatici vivacissimi. Il Piemonte è dunque ricco di reperti artistico-artigianali di grande interesse, anche se poco noti e non numerosissimi. La tradizione orafa piemontese, fiorente alla fine dell'Impero Romano, tramandatasi nei secoli attraverso l'anonima produzione popolare, ritrovato il suo splendore alla corte Sabauda, ove l'influenza della vicina Francia è stato determinante, ha oggi un nome di provenienza ben noto: Valenza, l'antica Valentia Romana.